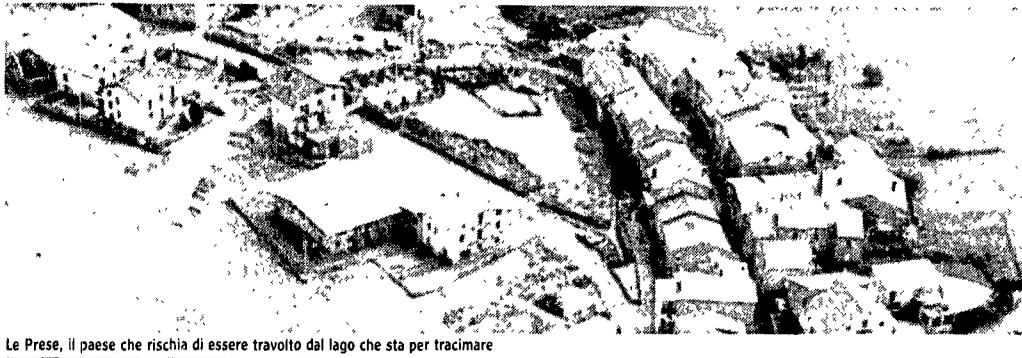


Disastro in Valtellina

Per Gaspari un coro di accuse «Irresponsabile, vuoto, incompetente, superficiale» Ora il ministro è nei guai

ROMA. Da ieri diluiva sul ministro Gaspari. Per il manifesto è un ministro da buttare, «da togliere subito di mezzo prima che unisca i suoi danni a quelli prodotti dalla natura». Per Paese Sera un ministro a perdere. «Mi giudicheranno sul campo», aveva detto Gaspari a chi lo accusava di aver fatto fuori Zamberletti; e l'ora del giudizio - conclude il quotidiano romano - è inesorabilmente arrivata. I giornali di ieri hanno fatto a gara nel ricordare le infelici battute dell'impopolare responsabile della Protezione civile. Come quella ripresa in un feroce corsivo dell'Avanti!, dove Gaspari sosteneva, in polemica indiretta col suo ex, che il ministro della Protezione civile deve essere in grado «di funzionare indipendentemente dalla persona del ministro». Ah, oggi è davvero chiaro che il suo è proprio un ministero senza personalità. Come quell'altra ricordata da Repubblica: «I giornali debbono spiegare diceva il ministro in vacanza - che le frane ci sono state, ma che i turisti che vogliono andare in Valtellina possono farlo tranquillamente». «Se il ridicolo uccidesse», conclude l'Avanti!, «l'onorevole Gaspari non sarebbe più tra noi, o perlomeno non sarebbe più ministro». Il Corriere se la prende anche con De Mita che «per un gioco di tessere e di voti» ha dato il bersaglio a Zamberletti. E con Goria che arringa i giornalisti, accusandoli di allarmismo, invece di rendersi conto della gravità della situazione.

Oggi scende in campo anche l'Osservatore Romano, che tuona: «L'emergenza non è mai cessata, nonostante le incute dichiarazioni di chi, evidentemente poco informato o troppo lontano dai luoghi



Le Prese, il paese che rischia di essere travolto dal lago che sta per tracciare

Operazioni nel caos Nessuno sa chi decide

Il presidente della Giunta regionale della Lombardia, il democristiano Bruno Tabacchi, è salito ieri in Valtellina per «correggere» il ministro della Protezione civile, il democristiano Remo Gaspari, smentendolo nei fatti a poche ore di distanza. Ma, mentre si consuma la drammatica attesa del travaso del lago, anche ieri è stato un giorno pieno di confusione e contraddizioni.

GIORGIO OLDRINI

L'altra sera Gaspari aveva detto che, dopo aver visto sul posto la situazione, aveva deciso che non era prudente lavorare sulla diga inattesa. Tabacchi è voluto quassù ed ha detto che i lavori potevano cominciare subito. Così gli operai poco dopo mezzogiorno hanno iniziato ad abbattere la sommità langosa della diga.

Il ministro aveva detto che bisognava aspettare che l'acqua superasse la diga-frana guadagnando più tempo possibile e sperando che non piovesse. Tabacchi ha spiegato che «è stupido aspettare che decida la pioggia ed il caso, meglio far trascinare l'acqua pompando noi dentro il lago quella che l'Azienda elettrica fa defluire per mezzo delle

con i minori danni possibili, le acque dell'Adda una volta precipitate da sopra la frana.

Alle 7 del mattino un gruppo di operai e tecnici guidati dal geometra Signorini si sono messi in cammino con alcuni mezzi e con i relativi permessi di attraversamento delle zone evacuate.

Alle 11 erano di nuovo in Prefettura a Sondrio, furibondi. Arrivati a Tirano un posto di blocco li aveva rimandati indietro.

In Prefettura avevano trovato alcune infermiere che dovevano andare a dare il cambio a loro colleghe all'ospedale di Sondrio. Il nosocomio è in una parte sicura, ma per arrivarci bisogna attraversare una zona a rischio.

Anche le infermiere arrivate al posto di blocco sono state respinte indietro. Hanno spiegato che loro colleghe lavorano da 48 ore lassù ed hanno bisogno del cambio. Niente da fare.

Grava la voce che il prefetto avesse chiesto a tutti di rispettare l'ordinanza di sgombero di tutte le zone a rischio. Così alle 11 il prefetto dott. Piccolo emetteva una nuova disposizione: «Vista la necessità di procedere rapidamente

ai lavori, si autorizzano le imprese a continuare ininterrottamente i lavori e, se possibile, ad accelerarli».

Nuovi permessi e via, gli uomini dell'Italstrade ripartivano imprecando, e le infermiere dietro di loro.

Lungo la strada tra Ardenno e Sondrio per molte ore della mattinata alcuni grossi camion erano fermi con carichi di lunghi tubi. Le condotte che secondo Gaspari avrebbero dovuto essere sistemate giorni fa ai lati della diga della Val di Poia per far defluire le acque.

Sono arrivati con colpevole ritardo, e all'irresponsabilità si è aggiunta la burocrazia. Potranno o no passare? Servono o no adesso? Qualche camion è andato su e giù, poi il convoglio si è fermato per l'intera mattinata.

Solo nelle prime ore del pomeriggio è ripartito, questa volta, pare, con i permessi, verso la Val di Poia.

Anche i sindaci e gli amministratori locali, stretti tra l'inefficienza del ministero e le paure e le pressioni dei cittadini, stanno perdendo la pazienza.

Ieri mattina era il sindaco di Alborghia, il comunista Ruti-

Nei paesi vuoti sembra esplosa la bomba atomica

MARINA MORPURGO

Siamo risaliti ieri poco dopo mezzogiorno su per la statale 38, da Sondrio fino a Sondalo. Mano a mano che si saliva la gente scompariva, le finestre erano più chiuse, i segni di vita diminuivano, o si affacciavano quasi clandestinamente qua e là. Per il resto tutto sembrava consueto, il sole forte tra le nubi, le case con i fiori. Un paese disabitato nella nostra fantasia sa di film western, con case cadenti, porte che sbattono al vento, fantasmi. Qui invece è come se di colpo fosse caduta la bomba N. Manca solo l'uomo, o almeno per trovarlo occorre osservare bene.

La strada è quasi sgombra e si incontrano poche automobili. Qualche camion porta su o giù inspiegabilmente ruspe e macchine per lavorare la terra. Le finestre hanno le tendine e i fiori inondano i balconi, i cartelli pubblicitari ripetono i messaggi di sempre, all'inizio ed alla fine di ogni paese puntuale il cartello che dà il benvenuto e saluta augurando di tornare presto.

A Chiuro un'intera famiglia, nonna compresa, spinge e tira invano una mucca ostinata che sembra piantata nella terra e non ne vuol sapere di essere evacuata chissà dove. Poi i posti di blocco. A Villa di Tirano la Polizia, a Tirano l'esercito, a Sondalo i carabinieri. Si passa solo con un documento rilasciato dalla Prefettura.

Poco dopo il ponte di Grosio una famiglia al lavoro nel cortile di casa, proprio sull'argine tranquillo dell'Adda. Voi non ve ne andate?, chiediamo ad un uomo ed ai suoi due figli adolescenti. «Stiamo caricando più cose possibili, cane compreso, sull'auto e su due carrellini per portarle in montagna. Lasciamo qui solo mobili ed il fieno che avevamo immagazzinato per le bestie. Andiamo in una nostra baita». E avete da mangiare? L'uomo trova il modo di sorridere. «Se non verrà la fine del mondo, sì».

A Bolladore un giovane capobriere ci ferma. Si forma una piccola colonna di auto, guidate soprattutto da donne. Più avanti stanno agguistando la strada in parte crollata martedì sotto il peso di una frana. Tre donne sono infermiere ed impiegate dell'ospedale di Sondalo. «Andiamo a lavorare lassù. Bisogna aiutarci in questi momenti». Una ragazza bionda va invece poco oltre Sondalo a casa sua. «Vado a prendere dei vestiti. Sono sfollata da una mia cugina». Non ha paura? «Ho paura che l'acqua si porti via le mie cose, non per me. Poi a casa è rimasto mio padre di 54 anni. Non ha voluto saperne di andarsene. Non crede che l'acqua verrà giù».

L'attesa si fa lunga. Passa solo un'auto con una cassa da morto. Una giovane protesta. «Il morto può aspettare, noi dobbiamo andare a lavorare, dobbiamo rispettare gli orari». Il carabinieri ribatte timidamente che gli ordini vanno rispettati.

Noi torniamo indietro. A Grosio nel bel mezzo del paese vediamo un negozio di parecchie vetrine con aperta solo l'entrata. Ci fermiamo. All'interno il proprietario sta vendendo pacchetti di sigarette ad un cliente. Tutt'intorno pile, apparecchi elettrici, attrezzi per il lavoro nei campi.

Lei non ha paura, non se ne va? Fausto Mosconi, il proprietario, dice che è anche lui sfollato in una baita la notte, ma torna giù il giorno. È l'unico negozio aperto. È coraggioso più degli altri? «No, è che ho comprato da poco il negozio e devo vendere per pagarlo». E vende? «Questa mattina molto, soprattutto pile, batterie, generatori per tutti quelli che sono andati o stanno andando in montagna. Poi sigarette e cerei, per la campagna».

Fuori i cartelli gialli della Prefettura ordinano a tutti di andarsene e di non tornare fino a nuovo ordine.

Ritardi in Val Pola per favorire la società Condotte

Sono stati ritardati i lavori di svuotamento del lago naturale della Val Pola per favorire un'azienda pubblica (la Condotte) piuttosto che un'altra (la Snamprogetti)? Gaspari ha lasciato trascorrere giorni e giorni, forse quelli decisivi per «anticipare» il nubiaggio, solo per «cambiare cavallo»? «Se così è» - sostiene Dp in un'interrogazione - «si dimostra che quel ministro è un pericolo pubblico».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Tracimazione pilotata», «nuovo alveo dell'Adda». All'ombra degli ultimi, affannosi interventi in Val Pola, lievitava una polemica su quelli progettati e mai andati a buon fine, oppure in attesa lungo lo stallo dei giorni fino a quando l'ultimo nubiaggio e l'instabilità del Coppetto si sono incaricati di rimetterli in forse. Al centro della polemica due società pubbliche, la Snamprogetti dell'Eni e la Condotte dell'Iri, entrambe interessate alle grandi opere ed entrambe in rapporti con la Protezione civile. La Snamprogetti ha realizzato 21 chilometri di condotta per collega-

re le sorgenti di Caposele all'Acquedotto Pugliese, la Condotte ha messo in opera impianti di depurazione a Battipaglia e Salerno, per citare le ultime collaborazioni delle società col ministero.

Sulla Val Pola è la Snamprogetti ad innescare il dubbio, dichiarando l'altro giorno ad un quotidiano che sin dai primi di agosto aveva approntato un piano d'intervento per svuotare il bacino naturale creato dopo la frana, ma che «a quello è stato preferito un intervento della Condotte che ha iniziato i lavori nella seconda settimana del mese». Solo il 18 agosto la Protezione civi-

le ha chiesto alla Snam progetto «più limitato, ma in tempi brevissimi. Noi lo abbiamo presentato e in due giorni abbiamo iniziato i lavori». In sostanza, un'opera di complemento a quella delle Condotte, ben più impegnativa (20-25 miliardi di lavori), e che terminerà nelle previsioni solo il 19 settembre. Il progetto originario della Snam doveva iniziare invece con agosto e finire entro il 5 settembre. Questo vuol dire un ritardo nei lavori di svuotamento, che a catena si trascina agli interrogativi: se non si fossero lasciati passare i giorni sperando in un periodo del tempo, il controllo sul bacino sarebbe stato ad un punto più avanzato, e forse non si conterebbero oggi le ore che rendono inevitabile il tracimamento. E d'altra parte, pare che la stessa Snamprogetti avesse avanzato una proposta di «cannoneggiamento» della frana sin dagli albori del rischio. Resta il fatto che l'opera determinante è stata affidata alla Condotte, che si propone di trasferire con navi di pompaggio l'acqua in tubature che «aggrava-

I danni in tutta Italia Ritrovati i corpi dei coniugi morti in Valcamonica

ROMA. Piemonte. Rimane grave la situazione in Val d'Ossola e in Val Formazza. Quest'ultima è completamente isolata. Un isolamento che durerà a lungo, in quanto il ripristino delle strade danneggiate presenta difficilissimi problemi. L'Anas tenterà di collegare i comuni di emergenza, forse addirittura una teleferica. Circa 500 turisti vengono trasbordati con gli elicotteri a Crodo. L'operazione si concluderà solo oggi. Crodo a sua volta lamenta danni notevolissimi: una frana che ha attraversato il letto del fiume Toce ha cancellato completamente i guardini delle terme a Bagni di Crodo, facendo sparire la sorgente del «Lisiel», una delle più famose acque minerali italiane. A Formazza ieri mattina c'è stata una riunione degli amministratori della valle con il presidente della regione e quello della provincia di Novara. È stato chiesto lo stato di calamità. Secondo stime approssimative, i danni ammonterebbero nella regione ad oltre 30 miliardi.

Lombardia. In Val Camonica è ancora emergenza. Ieri sera si sono riuniti a Breno i sindaci dell'Alta valle insieme a rappresentanti della prefettura, della provincia e della regione. Molto criticato l'Enel, che avrebbe scaricato, poco prima del nubiaggio, acqua nei torrenti dalle sue centrali, facilitando così la spinta verso il fondo valle. I maggiori allarmi riguardano le frazioni di Isola di Cevo e Cedegolo, minacciate da una frana sul torrente Poja. Ma il nubiaggio ha interessato una ventina di comuni della valle, con stime di alcune decine di miliardi di danni. A Nardo si accede solo con i fuoristrada; il paese è diviso in due da frane scaricate dal Mezzullo nei torrenti Re e Corbello. Proprio il Corbello ha investito la casa in cui sono morti due anziani pensionati. I cui corpi sono stati recuperati ieri. Si tratta di Giovanni Pardo e della moglie Antonietta Sacchini, le cui salme sono state ritrovate, quasi abbracciate, appena fuori della loro villetta. A Sa-

Fra quei 2mila sfollati lassù all'Aprica

La seggiovia che sale al monte Palabone funziona regolarmente ma non sembra ci sia gente disposta ad approfittare del bel tempo. Più in là qualcuno gioca a tennis: sono gli ultimi turisti rimasti. Qui, adesso, ci sono gli sfollati. Sono più di duemila, ospitati in camere d'albergo e in appartamenti privati. Vengono quasi tutti da Tirano, una ventina di chilometri dal piede della frana di Val Pola.

ANGELO FACCINETTO

PASSO DELL'APRICA. Non sanno quanto tempo saranno costretti a trascorrere quassù e, quel che è peggio, non sanno cosa ritroveranno al rientro. Se mai un rientro vero e proprio ci sarà. Giù in paese hanno lasciato tutto. La casa, ereditata dai vecchi o costru-

ta con una vita di sacrifici, il lavoro, le abitudini, le relazioni consolidate dal tempo. Cul cronista parlano volentieri, non è uno sfogo. Il tono è pacato, raccontano.

Enzo Brè ha 37 anni, insegna alla scuola professionale di Tirano. Ha abbandonato la

case, costruita dieci anni fa poco distante dall'Adda, il fiume in cui si riverserà l'acqua del lago di Val Pola. Con lui c'è il cognato meccanico che in riva all'Adda ha anche l'officina. Sono stati fatti evacuare a mezzanotte di lunedì dalla forza pubblica che anche lì è passata casa per casa. Lo sgombero? Era necessario - afferma - anche se forse poteva essere fatto con maggiore tranquillità e non nel cuore della notte. Tanto più che non erano stati preavvertiti, almeno ufficialmente. Quello invece che non digerisce è il momento in cui, in questo mese, sono andate le cose. Il suo giudizio nei confronti della autorità

è lapidario c'è stato un palleggiamento di responsabilità e non si è fatto, con la necessaria rapidità, quanto era possibile.

È una sensazione, questa, largamente diffusa tra la gente, quassù. E i giudizi durano sull'operato dei «politici» - neoministro della Protezione civile in testa - si intrecciano con le vicende personali. Tra gli sfollati, all'albergo «Firenze», c'è Nazarena Ronchi, ha 77 anni. A Tirano vive sola vicinissima all'Adda. Alle spalle ha un'esperienza tremenda. Nel maggio dell'83 è rimasta sepolta dalla frana di Fresnada, la località in cui viveva. L'hanno salvata in extremis ed



Sfollati da Gosio, si avviano verso il centro raccolta di Sondalo